

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 4 gennaio 2012



LIBERALIZZAZIONI

Stampa	04/01/12	P. 3	Non solo taxi e farmacie Ordini e infrastrutture nel pacchetto-concorrenza	Paolo Baroni	1
Repubblica	04/01/12	P. 1	Come sconfiggere le corporazioni che frenano l'Italia	Alessandro De Nicola	3

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	04/01/12	P. 9	Profumo: ricerca motore di sviluppo	Francesco Antonioli	7
-------------	----------	------	-------------------------------------	---------------------	---

CONSULENTI TECNICI

Sole 24 Ore	04/01/12	P. 33	Il consulente tecnico è responsabile come il pm	Guglielmo Saporito	9
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

SOCIAL HOUSING

Sole 24 Ore	04/01/12	P. 33	Il Piano nazionale manca il bersaglio	Massimo Frontera	10
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	----

PIANO CASA

Italia Oggi	04/01/12	P. 23	Piano casa, le ragioni del flop	Andrea Mascolini	11
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	04/01/12	P. 33	L'ex «minimo» recupera l'Iva	Savina Morina, Tonino Morina	12
-------------	----------	-------	------------------------------	---------------------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	04/01/12	P. 38	Contributi, aumenti all'orizzonte	Ignazio Marino	13
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	----

NUCLEARE

Stampa - Tutto Scienze	04/01/12	P. 30	Salasso nucleare per Edf		14
------------------------	----------	-------	--------------------------	--	----

INGEGNERIA

Repubblica	04/01/12	P. 37	La tela del ragno	Enrico Franceschini	15
------------	----------	-------	-------------------	---------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

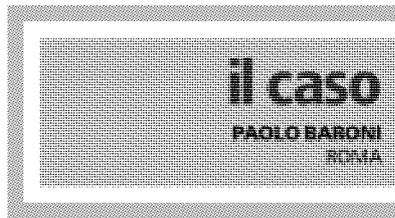
Stampa	04/01/12	P. 13	L'Italia apre ai lavoratori bulgari e romeni	Grazia Longo	17
--------	----------	-------	--	--------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	04/01/12	P. 33	Giudizi disciplinari: reclamo al tribunale		18
-------------	----------	-------	--	--	----

Non solo taxi e farmacie Ordini e infrastrutture nel pacchetto-concorrenza

Le norme per decreto. Il governo vuole subito 5 miliardi per il Sud



Il menù del Cresci-Italia si sta componendo un pezzo alla volta. E già la prossima settimana, con la ripresa a pieni giri dell'attività di governo, la fase-2 è destinata a prendere velocità. I cardini del pacchetto di misure che Monti si accinge ad adottare sono quelli noti: innanzitutto liberalizzazioni, concorrenza, opere pubbliche. E poi lavoro, polemiche e bistocci tra le parti permettendo. Tra-guardo finale il Consiglio dei ministri del 20 gennaio, giusto in tempo per presentarsi all'Eurogruppo del 23 con i progetti tutti varati.

Decreto-concorrenza

Sul fronte delle liberalizzazioni, dopo lo scorno subito sul fronte dei taxi e delle farmacie nelle settimane passate, il governo annuncia un intervento a tutto campo, «a 360 gradi». Un provvedimento «ampio e strutturato» che verrebbe inserito nella legge annuale sulla concorrenza. Si pensa ad un decreto legge, allo scopo di rendere immediatamente operativi gli interventi, che dovrebbero interessare una pluralità di settori. Dalla benzina alle poste, dagli ordini professionali ai servizi pubblici locali. Nel settore delle poste si tratta di rendere ancora più aperto il settore dopo le novità introdotte negli ultimi tempi ritoccando anche i compiti dell'autorità che regola questo comparto, mentre gli ordini professionali dovrebbero una volta per tutte rinunciare alle tariffe minime. Prevedibile per notai, avvocati, architetti ingegneri ecc., un intervento che riservi ai rispettivi ordini più funzioni di servizio che altro e limiti allo stretto necessario la pratica delle esclusive.

Reti e trasporti

Nel settore del gas e degli stoccaggi l'idea è quella di separare completamente, e non più solo a livello gestionale come ora, Snam Rete Gas dall'Eni replicando di fatto il modello Enel/Terna. Nel settore del trasporto ferroviario dovrebbero invece venire meglio delineate le aree di concorrenza per distinguerle da quelle di servizio pubblico, quindi si punta a cancellare le concessioni di lunga durata.

Taxi e farmacie

Nell'agenda potrebbero rientrare anche le edicole e non sono nemmeno escluse misure sui taxi. Nel settore, soprattutto a Roma dove le auto pubbliche sono ben 8 mila, circola un vero e proprio spauracchio, quello del raddoppio delle licenze, assegnate gratuitamente agli attuali titolari, in ragione di una contro una. Se fosse così la cate-

MINACCE

I tassisti romani sono già sul piede di guerra. E restano forti timori per gli spread

ria è già pronta a scatenare un'ondata di proteste. Intanto i ministri competenti si apprestano ad incontrare nei prossimi giorni le associazioni di categoria: il ministro dello Sviluppo Corrado Passera se la dovrà vedere con i benzinai, mentre il 10 gennaio è già in agenda il confronto tra il ministro della Sanità Balduzzi e le parafarmacie.

Il decalogo dell'Antitrust

Sempre la prossima settimana dovrebbe arrivare poi sul tavolo del governo l'annuale segnalazione dell'Antitrust sulla concorrenza, un documento che dovrebbe fare il punto sul cammino compiuto sino ad oggi e sui nodi che restano da affrontare, che si annuncia come sempre ricco di spunti e indicazioni per l'esecutivo.

Infrastrutture

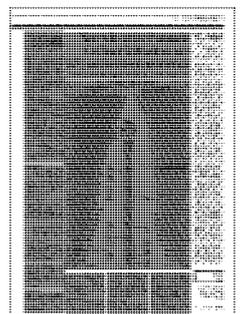
Di pari passo col pacchetto liberalizzazioni il governo intende aprire anche il dossier infrastrutture. Al piano, oltre Passera, sta lavorando da giorni anche il viceministro Mario Ciaccia che, forte dell'esperienza maturata sull'altro fronte della barricata, quello di numero uno della Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo, punta ad un robusto intervento per favorire la sburocratizzazione delle opere pubbliche e rafforzare il project financing. Tra gli interventi allo studio per aumentare il coinvolgimento dei capitali privati c'è l'adozione di nuovi incentivi fiscali e la proroga delle concessioni da 30 a 50 anni.

Cantieri sbloccati

Per non perdere tempo, intanto, il governo conta di sbloccare da subito una serie di nuovi interventi già in occasione della riunione del Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione) in agenda la prossima settimana. Si ragiona su un pacchetto di opere immediatamente cantierabili per un valore complessivo di circa 5 miliardi di euro concentrate soprattutto al Sud. In cima alla lista c'è l'autostrada Termoli-San Vittore che collega il Molise al Lazio. Ed è possibile che all'ordine del giorno venga anche inserito il Ponte sullo Stretto.

Il dossier lavoro

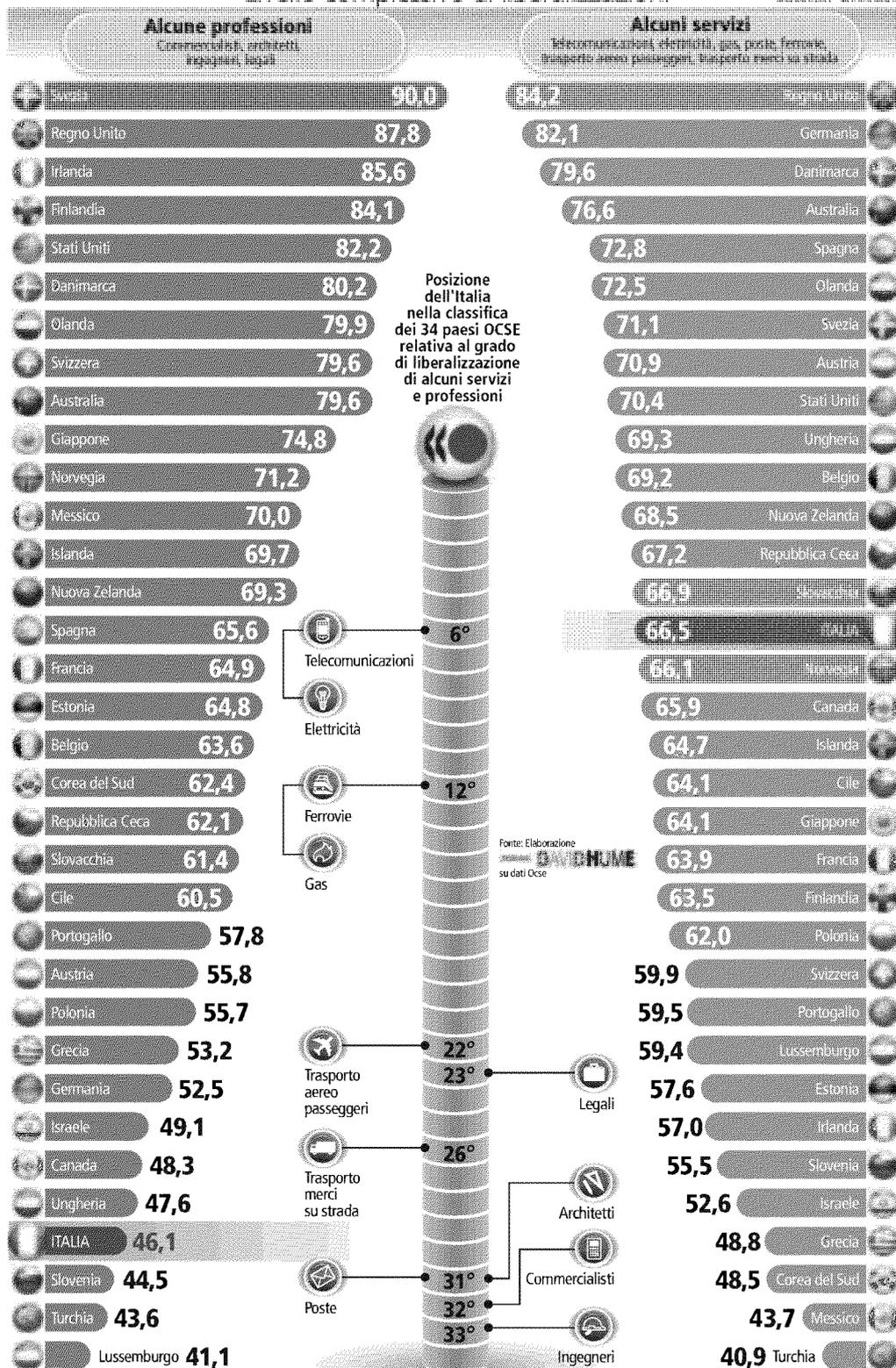
Da ultimo c'è il dossier più spinoso, quello sul lavoro, per la semplificazione della jungla dei contratti innanzitutto. Finito come



sempre nel tritacarne delle polemiche. Dalla prossima settimana il ministro Fornero terrà una serie di incontri bilaterali per istruire il dossier. E poi non è escluso che il presidente del Consiglio voglia convocare una riunione con tutte le parti sociali. Intanto ieri il responsabile del Lavoro ha fatto sapere di voler intervenire presto sulla pratica delle «dimissioni in bianco», ovvero sulla pratica imposta alle donne al momento dell'assunzione per poter interrompere facilmente il rapporto di lavoro (soprattutto in caso di maternità). Un ramoscello d'ulivo gettato ai sindacati per cercare di raffreddare il clima.

Livello complessivo di liberalizzazioni

Cartografia - LA STAMPA



Dossier

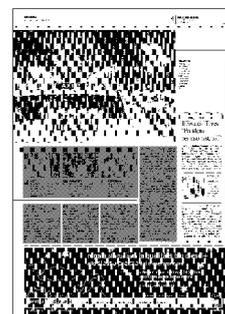
Come sconfiggere le corporazioni che frenano l'Italia

ALESSANDRO DE NICOLA

«È PERCHÉ ogni città è divisa in arte o in tribù, debbe tenere conto di quelle università, rannarsi con loro qualche volta, dare di sé esempi di umanità e di munificenza». Così insegnava Machiavelli al XXI capitolo del *Principe*: chi governa deve rapportarsi con le lobby, dando esempi di umanità e munificenza. Da allora le cose non sono cambiate troppo e la questione dell'influenza dei gruppi di interesse sulla politica è ormai centrale per tutte le società occidentali.

Che vi siano associazioni portatrici di interessi è ovviamente legittimo e sotto certi profili auspicabile. Tuttavia senza esagerare: il connubio tra Wall Street, i regolatori, i parlamentari e le diverse amministrazioni americane ha portato a distorsioni e salvataggi che vengono denunciati con uguale intensità dai contestatori di Occupy Wall Street e dai liberisti del Tea Party. In Italia stiamo sperimentando in questi giorni la forza di corporazioni come tassisti, farmacisti, trasportatori, professionisti che bloccano, rallentano, ostacolano riforme benefiche per l'insieme della società.

SEGUE ALLE PAGINE 10 E 11



La questione dell'influenza dei gruppi di interesse sulla politica è ormai centrale per tutte le società occidentali

Il pressing delle categorie è sempre più forte e rischia di tutelare minoranze a svantaggio dell'intera collettività

IL DOSSIER. Le liberalizzazioni

Le lobby

Tassisti, avvocati, farmacisti ecco come le corporazioni bloccano riforme e sviluppo

Gli unici argini Costituzione e Authority

ALESSANDRO DE NICOLA

Professionisti e commercianti scendono in campo per osteggiare le nuove norme. Ma non sono gli unici. Anche la Chiesa e i sindacati, benché i loro leader rifiuterebbero una tale definizione, altro non sono che enormi raggruppamenti lobbistici

(segue dalla prima pagina)

ENON è certo detto che siano le lobby più chiassose ad essere quelle più potenti, anzi. D'altronde, la Chiesa e i sindacati, benché i loro leader rifiuterebbero una tale definizione, dal punto di vista politico ed economico altro non sono che enormi lobby.

Ma come è possibile che le democrazie liberali siano diventate vittime di questo mal sottile, che corrode il buon funzionamento dell'economia e le stesse basi del suffragio universale, antepoendo all'interesse della stragrande maggioranza dei cittadini quello di un ristretto numero di persone?

Teoricamente la situazione non è difficile da spiegare e meglio di tutti lo hanno fatto due grandi economisti americani, Gordon Tullock e James Buchanan, fondatori della scuola cosiddetta di *Public Choice*. Il punto di partenza di questo filone di studi è che pare irrealistico immaginarsi due mondi distinti, uno dell'economia motivato dalla ricerca (legittima) del profitto ed un altro della politica guidato da motivi altruistici. Politici e burocrati sono altrettanto determinati nelle loro azioni dalla logica della massimizzazione del profitto che assume per essi una triplice forma: denaro, potere, prestigio. Il trio è indissolubilmente legato, perché il denaro può servire per scopi privati (e in questo caso è spesso legato a fenomeni di semplice corruzione) o per ottenere la rielezione e quindi potere. Il potere e il denaro sono la via per il prestigio il quale serve per avere più influenza e così via. Il deputato ha in mente la sua prossima rielezione (e, in casi miserabili, il suo vitalizio), il resto viene dopo, soprattutto in un'era post-ideologica come la nostra. E chi è in grado di assicurare questa triade di benefici al politico-burocrate o, peggio, minare il potere e il prestigio che già possiede? L'opinione pubblica? No, le lobby.

UN ESEMPIO DI SCUOLA

Prendiamo la categoria degli spazzacamini: alla generalità dell'elettorato poco interessa se il numero degli appartenenti alla corporazione è chiuso e prevede alte tariffe minime. Certo, i possessori di camini si infastidiranno un po', ma il loro voto non sarà determinato da una legge in proposito. Per i 20.000 spazzacamini della Londra di Mary Poppins e per le loro famiglie, invece, la questione è essenziale e sono ben disposti a dirottare i loro voti (che messi tutti insieme fanno un pacchetto che può far vincere un'elezione) e le risorse finanziarie dell'antica corporazione verso quei deputati e partiti sensibili alle loro istanze. Il parlamentare medio componente della Com-

missione che deve occuparsi del problema, magari chiederà al suo assistente di procurarsi un po' di dati. E il giovanotto a chi potrà rivolgersi? In primis, ovviamente, alla Chimney Sweepers Guild, che gli dimostrerà inequivocabilmente, numeri alla mano, che la liberalizzazione in Irlanda ha alzato i prezzi per tutti (un po' come sta cercando di fare la Cgia di Mestre in questi giorni per l'Italia).

Inoltre, per quei pochi politici liberali Whig che si opporranno al privilegio, comincerà una campagna di stampa (in alcuni casi di intimidazione) con raccapriccianti storie di spazzacamini che tentano il suicidio gettandosi dentro un comignolo alla notizia dell'abolizione delle tariffe. Edificanti racconti di come la professionalità degli spazzacamini, garantita dal numero chiuso e da onorari dignitosi, abbia salvato innumerevoli gatti e cicogne ed evitato il soffocamento di intere famiglie, inizieranno ad apparire grazie agli sforzi incessanti delle agenzie di pubbliche relazioni ingaggiate alla bisogna.

Ora, ameno che non si sia un parlamentare sponsorizzato dall'associazione degli idraulici (una lobby anch'essa), che vede nel mercato della pulizia dei camini un terreno di caccia per i propri iscritti (sempre di tubi si tratta), perché qualcuno dovrebbe darsi la pena di mettersi nei guai? E per accontentare i suoi due colleghi di partito (uno pro-spazzacamini, uno pro-idraulici), il *junior minister* competente ha una bella soluzione: niente concorrenza sui comignoli, ma innalziamo le tariffe degli idraulici e accorciamo il periodo di ammortamento per i loro beni strumentali. Tutti vissero felici e contenti? Mica tanto: hanno perso le casse dello Stato, i milioni di consumatori che si servono delle due categorie di artigiani e l'allocazione efficiente delle risorse nel mercato. Se stagnari e addetti ai comignoli costassero di meno, i soldi avanzati sarebbero impiegati in attività più produttive per il benessere generale.

L'ITALIA DI OGGI

Trasferiamoci nell'Italia del XXI secolo e il panorama sembra assai somigliante, specialmente in un contesto in cui le corporazioni — professionisti, sindacalisti, banchieri, imprenditori, magistrati — si fanno eleggere direttamente in parlamento o entrano al governo, ponendo in essere un lucroso gioco di scambio di favori tra privile-

giati a scapito di tutti gli altri.

Ci sono rimedi a questo stato di cose? Non definitivi, ma degli anticorpi sicuramente sì. Il primo è la Costituzione (che per noi significa anche i Trattati Europei), non a caso individuata da Buchanan e Brennan come principale antidoto all'intreccio lobby-politica. Le Costituzioni devono difendere le libertà individuali dai capricci della maggioranza ed è per questo che sono rigide, richiedono cioè supermaggioranze per essere cambiate. Le libertà individuali comprendono quelle economiche e quindi la difesa del mercato e della concorrenza, così come fa il Trattato di Maastricht. Per le lobby è più difficile cambiare le Costituzioni e la Corte Costituzionale può abrogare le leggi anti concorrenziali e protezionistiche. Per tale motivo una modifica anche della nostra carta fondamentale è auspicabile.

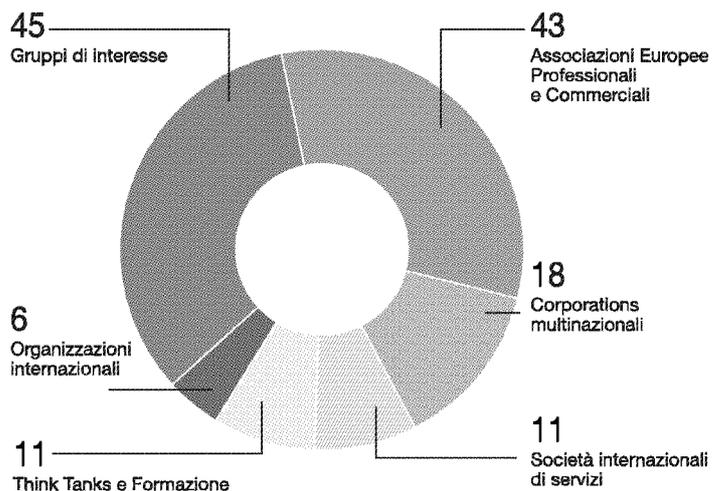
LE AZIONI DI CONTROLLO

La seconda medicina sono forti autorità indipendenti che abbiano come missione il presidio della trasparenza e concorrenza nel mercato. E' vero che c'è il rischio che il regolato «catturi» il regolatore: ben per questo la legge istitutiva deve prevedere meccanismi di nomina che garantiscono la presenza di personalità indipendenti e con conoscenze adeguate. Naturalmente le decisioni delle autorità devono poter essere appellate davanti a giudici versati in materia e competenti anche sui fatti (e non solo su questioni di diritto come i Tar).

Infine i mass-media. Un giornalismo preparato e vigile è essenziale per combattere le degenerazioni lobbistiche: la luce del sole è il miglior disinfettante e quella elettrica il miglior poliziotto, come ebbe a dire un grande giurista americano, Louis Brandeis. Ovviamente, bisogna essere consapevoli che la proprietà dei mezzi di comunicazione è in mano ad editori che possono avere interessi particolari e ampie categorie di lettori appartengono a loro volta a corporazioni. La cura è una vivace concorrenza, l'uscita dello Stato, sia come proprietario che come elemosiniere, dai mass media e, infine, che ogni giornalista, editorialista e direttore sia un *hombre vertical*. Senza quest'ultima essenziale caratteristica, non ci sarà speranza di raddrizzare alcun legno storto.

adenicola@adamsmith.it

La pattuglia degli italiani alla Ue

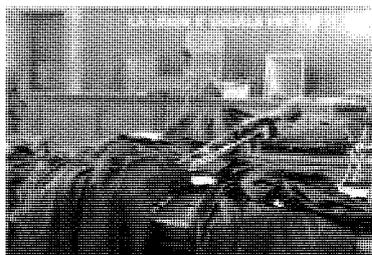


Gli ordini professionali in Italia

Iscritti al 2011

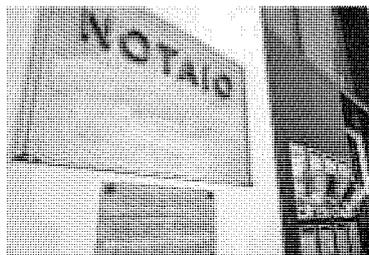
Medici chirurghi e odontoiatri	394.000
Avvocati	220.000
Ingegneri	220.000
Architetti	145.000
Geometri	95.000
Farmacisti	80.000
Psicologi	73.000
Biologi	43.000
Assistenti sociali	37.000
Consulenti del lavoro	28.300
Veterinari	28.300
Dottori agronomi e forestali	21.000
Agrotecnici	14.700
Chimici	10.000
Notai	4.600

L'accesso



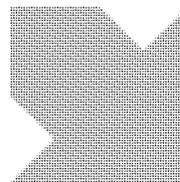
AVVOCATI

Hanno la laurea in legge, svolgono per venti mesi la pratica legale in uno studio, infine superano l'esame di abilitazione forense



NOTAI

Laurea in giurisprudenza, 18 mesi di pratica in uno studio notarile. Quindi il concorso: viene ammesso alla professione in media un partecipante su 20



5.000

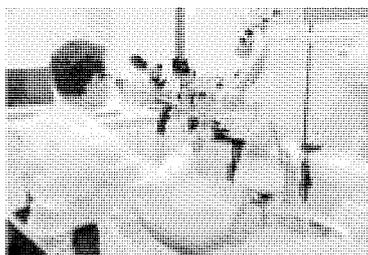
EUROPA

A Bruxelles sono accreditati 5.000 lobbisti. In Europa ogni Paese ha la sua legislazione. In Italia la professione non ha una normativa



FARMACISTI

Devono laurearsi, quindi superare l'esame di Stato. Poi ci sono due strade: vincere il concorso per una farmacia o comprare l'esercizio



ODONTOIATRI

Le università richiedono un test di accesso, il numero è chiuso come per medicina. Dopo un tirocinio pratico l'esame di abilitazione dà l'accesso all'albo



3,3 mld

STATI UNITI

Il giro d'affari delle lobby Usa è di 3,3 miliardi di dollari, come quello di un grande settore industriale. L'attività è sottoposta a una rigida legislazione

Profumo: ricerca motore di sviluppo

«Meno individualismi e gioco di sistema per competere sul programma Horizon 2020»

di **Francesco Antonioli**

Francesco Profumo, classe 1953, dal 16 novembre scorso è ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Savonese, è stato rettore del Politecnico di Torino e presidente del Cnr.

Professore, nella lettera aperta su *Il Sole 24 Ore* di ieri, Fabio Beltram e Chiara Carrozza sostengono che i bandi del 27 dicembre per Prin e fondi "Futuro in ricerca" non vanno nella direzione della crescita e dello sviluppo. Quasi l'opposto di quanto ha dichiarato il premier Monti sulla "fase due". Che ne pensa?

Io sono partito basandomi sui dati europei: dicono che la capacità dell'Italia di acquisire risorse sulla ricerca è estremamente debole. Sul VII Programma quadro, che aveva una dotazione di 50 miliardi, a fronte di un investimento Paese del 15%, in sette anni porteremo a casa progetti per un valore dell'8,5%: è una perdita secca di circa mezzo miliardo all'anno. L'VIII programma - "Horizon 2020" - disporrà di 80 miliardi. Partirà nel 2014: dobbiamo allenarci per competere in Europa. E non solo. Ma questo non avviene sostenendo singole eccellenze.

Però non tutti i posti, in Italia, sono uguali per "fare buona ricerca". Lo diceva anche lei da Rettore del Politecnico di Torino. Ha cambiato idea da quando è approdato al dicastero?

Niente affatto. Il punto è che non bisogna abbassare il livello, ma alzare l'asticella media. Sul precedente Prin (cioè i Progetti di ri-

cerca di interesse nazionale) c'erano 5mila domande con 100 milioni a bando. Quest'anno i milioni saranno 170 e le domande, presumibilmente, 7mila. Ogni proposta andrà valutata da tre persone: un processo lunghissimo e, alla fine, poco efficace.

Come si può avviare?

Intendiamo corresponsabilizzare le università: selezionino i progetti e presentino poi i migliori alla valutazione. I posti sono limitati per i coordinatori di progetto, ma non per i partner. È qui che il Paese deve crescere. La parte italiana dei Prin può valere circa 1,6 miliardi l'anno. Vogliamo perderla? Non si tratta di creare "cordate", ma gruppi di progetto, veri e propri team in grado di interagire al meglio.

Un cambiamento di mentalità, insomma: un discreto salto...

Un cammino di corresponsabilità, direi.

LA PALESTRA

«Dedichiamoci fino al 2014 a imparare come fare squadra tra accademici e Pmi e non perdere le opportunità dei fondi Ue»

LA PROSPETTIVA

«Sarà un 2012 senza risorse in più, ma non ci saranno tagli: evitiamo sprechi e inefficienze e ce la faremo, sono ottimista»

L'aspetto "culturale" è strategico. Mi piace parlare del prossimo biennio come "palestra": alleniamoci da qui al 2014. Tempi veloci per le selezioni. E collegamenti internazionali, che è poi la condizione per creare un'importante quota di cofinanziamento dei progetti.

Le chiedono un intervento correttivo sui bandi del 27 dicembre, magari introducendo altri metodi selettivi. Lo farà?

Ritengo che la modalità scelta sia quella opportuna: il gioco di squadra. Anche gli atenei migliori debbono pensare di mettersi a disposizione come partner di grande capacità. In Europa, d'altronde, si compete così.

La ricerca è una delle cinque misure per crescere del governo Monti. Lei a che cosa sta puntando?

L'Italia non ha l'abitudine a prepararsi in anticipo. Per cui lavoreremo anzitutto sulla formazione e sull'informazione. Dal 23 gennaio inizieremo un road-show proprio su "Horizon 2020". Tengo a precisare che non dimenticheremo, come ministero, anche il livello delle scienze sociali per ora non toccato a livello Ue. Poi resterà fondamentale, sul campo, l'allenamento intelligente sui bandi.

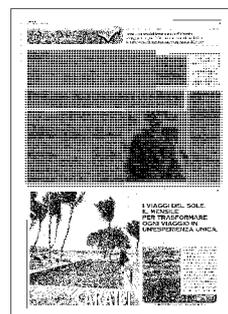
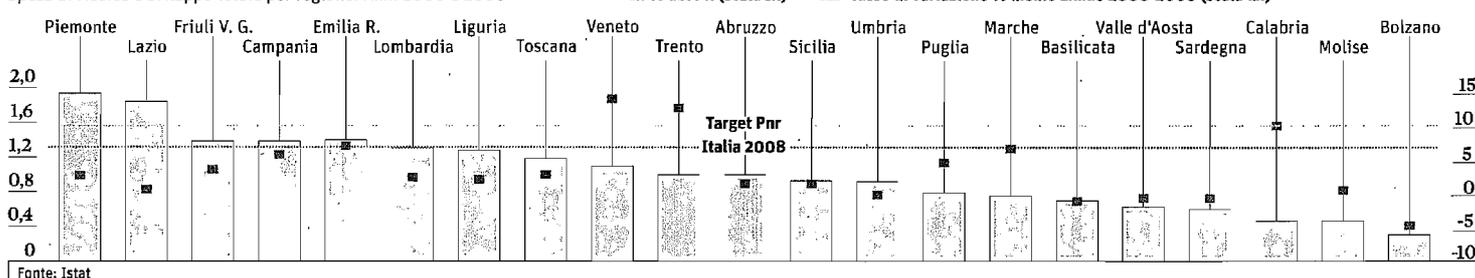
Parliamo di rapporto con il sistema delle imprese: se queste già sono in affanno, come pensate di far scattare un rapporto proficuo con le università?

Con i progetti Prin le aziende possono partecipare ai senza che siano loro assegnate risorse. Dopo la call dei fondi strutturali. Pon "ricerca industriale" al Sud - ne abbiamo in valutazione sia per laboratori sia per distret-

La ricerca nelle regioni

COME SI SPENDE IN ITALIA

Spesa di ricerca e sviluppo totale per regione. Anni 2000 e 2008



ti, sempre al Mezzogiorno – nel 2012 avvieremo una *call* analoga per il Centro Nord, con cifre importanti: circa 700 milioni in parte come fondo rotativo.

Nel 2012 ripartiranno i concorsi per l'Università. Lei dice che la riforma Gelmini va solo "oliata". Come si muoverà?

L'autonomia responsabile delle università sarà decisiva per determinare la "quota premiale". E creerà un ciclo virtuoso, perché sarà collegata anche a un indice della qualità delle persone "reclutate". Faremo in modo che nelle commissioni che dovranno scegliere tra chi ha avuto l'abilitazione nazionale vi siano anche professori non italiani.

Per il superconcorso annunciato per la scuola sarà diverso? Per fare spazio ai giovani bisognerà lasciare indietro i precari? Come sceglierete?

Contemperando le due esigenze, di chi ha esperienza e dei giovani che non possono aspettare. Penso a due canali di reclutamento: uno più grande, con le persone in graduatoria, l'altro più piccolo, per i giovani.

Che cosa si prefigge nei prossimi mesi per la scuola e per l'università e per la ricerca italiane?

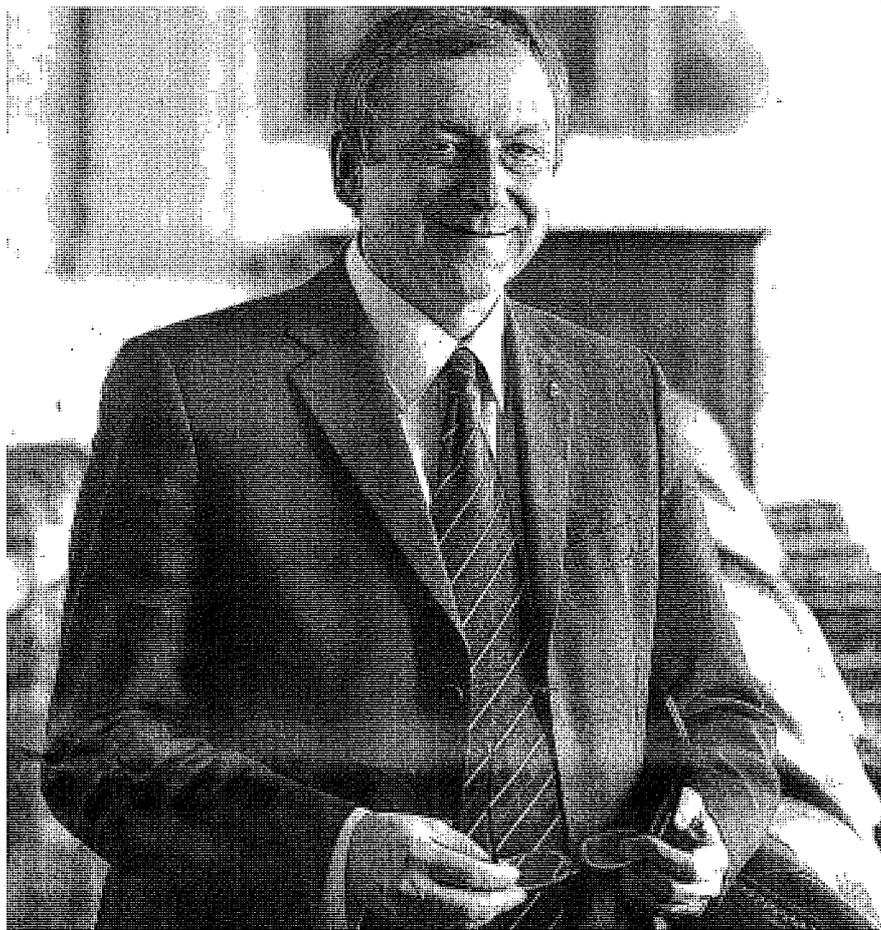
Che siano messe in condizione di lavorare nei tempi. E con una capacità di visione. Il 2012 non potrà essere un anno con più fondi. Non ci saranno tagli, ma dovremo pensare a una reingegnerizzazione delle risorse, evitando sprechi e inefficienze.

È convinto che ce la faremo?

Sì, senz'altro. Io sono ottimista, altrimenti non farei quello che sto facendo. La situazione contingente è difficile. Ma dobbiamo iniziare a costruire il Paese di domani. L'Italia è migliore di quello che appare, in particolare nel mondo della formazione e dell'istruzione. Ma ha assoluto bisogno di regole ottimali: per il sistema e non per i singoli. Dobbiamo diventare un po' più generosi. Può essere un auspicio?

f.antonio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da rettore a ministro. Francesco Profumo

LETTERA APERTA

➤ Sul Sole 24 Ore di ieri il direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fabio Beltram, e il direttore della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, Chiara Carrozza, hanno scritto al ministro Profumo una lettera aperta sui temi della ricerca

➤ In particolare i due accademici si soffermano sui bandi per i Progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin) e per i fondi "Futuro in ricerca" emanati lo scorso 27 dicembre dal Miur

➤ Così la ricerca parte con il piede sbagliato, osservano Beltram e Carrozza: i bandi vanno nella direzione opposta della promozione dello sviluppo in quanto introducono limiti quantitativi e non qualitativi nella selezione dei progetti

Professionisti. La Cassazione a Sezioni unite

Il consulente tecnico è responsabile come il pm

Guglielmo Saporito

Il professionista, quando coadiuva il giudice penale, concorre nell'esercizio della funzione giudiziaria: questo il principio espresso dalle Sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza 30 dicembre 2011, n. 30786, esaltando ruolo e funzioni di un dottore commercialista chiamato a collaborare alle indagini preliminari di un procedimento penale.

Il pubblico ministero, quando procede ad accertamenti che esigano specifiche competenze, può nominare consulenti (articolo 359, Codice di procedura penale): al consulente sono consentiti atti di indagine, alla presenza o per conto del pm. Il consulente ha il dovere della verità, ed è abilitato a svolgere un'attività tipica del pm: in altri termini, il consulente può effettuare quelle operazioni che il magistrato potrebbe compiere direttamente se avesse le specifiche competenze volta a volta necessarie. In conseguenza, il consulente tecnico del pm concorre oggettivamente all'esercizio della funzione

giudiziaria nella fase delle indagini preliminari.

A questo importante ruolo, corrispondono anche specifiche responsabilità, scaturenti dal rapporto di collaborazione. Le responsabilità rimangono ferme anche se il pm, con il quale il consulente collabora, può disattendere le valutazioni del professionista. In altri termini, anche se il magistrato non è vincolato dalle considerazioni del suo consulente, c'è un rapporto collaborazione che ha lo stesso spessore di un rapporto di servizio. Questo perché il professionista, chiamato dal pm come consulente, svolge attività che, altrimenti, avrebbero dovuto essere compiute dalla stessa pubblica amministrazione. In conseguenza di questo, gravano sul professionista-consulente le responsabilità proprie di chi ha un rapporto di servizio con la pubblica amministrazione. Anche se il consulente del pm non risponde del reato di falsa perizia o interpretazione (articolo 373, Codice penale), resta soggetto alle responsabilità previste dal Codice civile (articolo 64) e cioè sanzioni penali in caso di colpa grave, oltre

all'obbligo di risarcire i danni causati alle parti.

Tutti questi principi in tema di rapporto di servizio sono stati sottolineati con fermezza dalle Sezioni unite della Cassazione, con riferimento a un episodio che anni fa coinvolse in Piemonte un pm e alcuni consulenti, incaricati di verifiche tecniche inutili nei confronti di società di capitali, per un giro criminoso di circa 16 milioni di euro. La somma sarà ora recuperata dalla Corte dei conti con le stesse procedure che vengono adottate nei confronti dei dipendenti pubblici: osservano, infatti, le Sezioni unite che il giudice contabile non ha poteri limitati quando individua i soggetti obbligati a risarcire i danni alla comunità, e quindi ben può equiparare il rapporto che lega il consulente tecnico del pubblico ministero a un usuale rapporto di servizio tra dipendente e pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo delle sentenze
www.ilssole24ore.com/norme



Social housing. I rilievi della Corte conti

Il Piano nazionale manca il bersaglio

Massimo Frontera

«Inefficacia e inefficienza della spesa pubblica. Sono pesanti i rilievi della Corte dei conti alla gestione del Piano nazionale per il social housing, lanciato dal governo Berlusconi tre anni e mezzo fa, e affidato al ministero delle Infrastrutture. I rilievi sono contenuti nella delibera n. 20/2011, diffusa ieri, che analizza l'intero periodo di vita del piano, nato con la manovra estiva del giugno 2008.

Il piano sconta il fatto di aver introdotto profonde innovazioni sul precedente meccanismo di riparto dei fondi statali all'edilizia pubblica, aprendo la strada alla finanza privata e al project financing. Molto tempo è stato anche assorbito dalla "dialettica" tra Stato e Regioni sulla ridefinizione di risorse e competenze. Il risultato, dicono i magistrati contabili, è che ancora non sono stati raggiunti i due obiettivi del piano: realizzazione di alloggi "sociali" per le categorie meno abbienti e attenuazione del disagio abitativo nei Comuni di oltre 10 mila abitanti e nelle città ad alta tensione abitativa.

L'analisi ha, infatti, verificato che il primo obiettivo «non ha avuto alcuna concreta realizzazione in termini di acquisizione di alloggi» e che il secondo obiettivo «ha dato risultati ancora modesti, rispetto al complesso degli interventi, ampi e diversificati, previsti e/o avviati».

I magistrati scrivono che pur non potendo attribuire «i ritardi di attuazione a significative negligenze gestionali dell'Amministrazione, viste le carenze o la lentezza dei risul-

tati, si è inteso esprimere un giudizio comunque non positivo sull'efficacia, efficienza ed economicità della spesa pubblica che è stata destinata al Programma straordinario e al Piano casa». Il ritardo emerge anche dai numeri. Sulla dote totale di 844 milioni, risultano finora impegnati 728 milioni ed erogati poco più di 290 milioni.

Un esempio della dilatazione dei tempi è offerto dalla "linea" riservata ai fondi immobiliari, imperniata sul maxi-fondo di un miliardo di euro gestito dalla Cassa depositi e prestiti. Deve rilevarsi, si legge nella

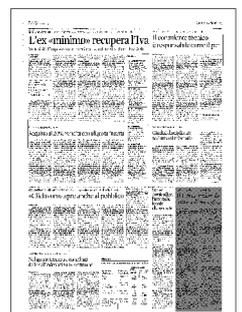
I NUMERI DEL RITARDO

Su una «dote» complessiva di 844 milioni
sono stati finora
impegnati 728
ed erogati poco più di 290

delibera, che solo per giungere alla sottoscrizione del contratto con Cdp Investimenti Sgr, sono trascorsi quasi tre anni da quando è stato previsto il piano casa; più di due anni da quando è stato emanato il Dpcm di approvazione; circa 18 mesi da quando sono state definite le procedure di gara e circa 14 mesi dall'aggiudicazione provvisoria.

Il ritardo mette a rischio anche i fondi. La Corte sottolinea, infatti, «il notevole importo dei residui passivi delle spese di cui trattasi, su cui grava il rischio della perenzione amministrativa, e cioè della loro eliminazione dal bilancio dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei conti sull'attuazione del programma di edilizia residenziale e social housing

Piano casa, le ragioni del flop

Ritardi delle regioni, soldi pubblici mal spesi, lentezza del Cipe

DI ANDREA MASCOLINI

I ritardi delle regioni nella predisposizione degli accordi e la lentezza istruttoria del Cipe sono la causa del fallimento del piano casa; necessaria l'adozione di adeguati correttivi alle procedure previste dalla legge vigente. E' quanto emerge dalla delibera n. 20 del 20 dicembre 2011 della Corte dei conti, sezione centrale di controllo, che ha analizzato i risultati dell'attuazione del «Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica» (legge 222 del 2007) e del «Piano nazionale di edilizia abitativa» (cosiddetto «Piano casa» di cui alla legge 6 agosto 2008 n.133), che ha sostituito, ma con finalità più ampie, il precedente Programma straordinario. In relazione al primo la Corte evidenzia che esso, «pur essendo stato sin dall'inizio dotato di un finanziamento complessivo di circa euro 544 milioni, suddiviso, poi (con Decreto interministeriale 18 dicembre 2007), in base a specifici parametri, tra le regioni e le Province autonome e tra le singole realizzazioni immobiliari dalle stesse immediatamente attivabili, non ha avuto alcuna concreta attuazione a seguito ed in concomitanza con la previsione del Piano casa che (approvato con Dpcm 16.7.2009) è invece in corso di attuazione». I magistrati contabili mettono comunque in rilievo i forti ritardi nell'attuazione del «Piano casa»; in particolare si sottolinea, ad esempio, come siano stati necessari quasi tre anni per individuare la società di gestione del risparmio (Sgr), autorizzata dalla Banca d'Ita-

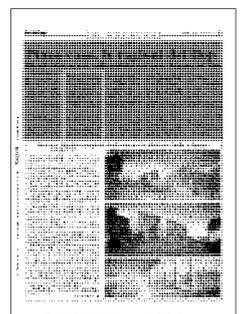
lia, cui affidare la gestione del fondo immobiliare destinato a guidare il sistema integrato di fondi immobiliari. Per la Corte questo e altri ritardi dipendono essenzialmente dalla farraginosità e complessità delle procedure previste dalla legge: «la gran parte del tempo trascorso a decorrere dalle previsioni di legge concernenti il Piano casa, è stato impiegato principalmente in attività preliminari e propedeutiche rispetto allo scopo finale perseguito» (dotazione di alloggi per le categorie più disagiate). Pertanto, le numerose ed impegnative attività preliminari rispetto alla realizzazione concreta degli interventi (previste dalla legge) hanno costituito dei veri e propri «passaggi obbligati per l'amministrazione e quindi anche per il ministero delle infrastrutture e dei tra-

sporti». Quindi il referto dei magistrati, pur non imputando alle amministrazioni particolari responsabilità gestionali, esprime comunque un «giudizio non positivo sull'efficacia, efficienza ed economicità della spesa pubblica che è stata destinata al programma straordinario ed al Piano casa».

La lunghezza delle procedure, messa in risalto anche dalle osservazioni formulate alla Corte dal ministero delle infrastrutture, impongono quindi, ad avviso della magistratura, adeguati correttivi della normativa. Per quanto concerne la gestione delle risorse, essendo il totale degli impegni finora assunti di 727.921.246,17, rispetto alla disponibilità complessiva di 844 milioni, resta ancora impegnabile la differenza di euro 116 milioni ma solo per

ulteriori Accordi di programma. La Corte evidenzia anche il «notevole importo dei residui passivi delle spese su cui grava il rischio della perenzione amministrativa, e cioè della loro eliminazione dal bilancio dello stato dopo due esercizi successivi a quello in cui è stato iscritto lo stanziamento». La delibera della Corte stigmatizza, d'accordo con il dicastero di Porta Pia, sia i ritardi da parte delle regioni nella predisposizione delle proposte di accordo (tutti, tranne cinque ancora non definitivi) elaborati a fine 2010 e all'inizio del 2011 (termine ultimo era ottobre 2010), sia i ritardi nell'istruttoria effettuata da parte del Cipe, espressosi con delibera del maggio 2011, a fronte dell'inoltro delle proposte di Accordo a gennaio 2011.

—© Riproduzione riservata—



Il ritorno al regime normale. Le conseguenze del passaggio su rimanenze e beni strumentali

L'ex «minimo» recupera l'Iva

Detraibile l'imposta sulle merci non vendute al 31 dicembre 2011

Salvina Morina
Tonino Morina

Dal 1° gennaio di quest'anno i vecchi minimi - cioè le persone fisiche che non possono applicare il regime dei superminimi (articolo 27 del decreto legge 98/2011) con il forfait del 5%, sono tornati contribuenti normali ai fini Iva. Pertanto, devono determinare l'eventuale Iva detraibile sulle merci in rimanenza al 31 dicembre 2011 e sui

IL MECCANISMO

La rettifica in aumento determina una sopravvenienza attiva che è tassabile ai fini del prelievo sui redditi

beni strumentali. In passato, i contribuenti che negli anni dal 2008 al 2011 da normali Iva sono passati al regime dei minimi (articolo 1, commi da 96 a 117 della legge 244/2007) hanno dovuto versare l'Iva per la rettifica, pagando la prima o unica rata entro il termine per il versamento del saldo dell'Iva relativa all'anno precedente a quello di applicazione del

regime, mentre le rate successive dovevano essere versate entro i termini del versamento a saldo dell'imposta sostitutiva dell'Irpef.

Per vedere le conseguenze che derivano in caso di passaggio dal regime dei vecchi minimi a quello ordinario "Iva da Iva", o viceversa, si può fare l'esempio di un contribuente che ha iniziato l'attività in anni precedenti il 2008. Nel 2008 è "passato" ai minimi e dal 2012, non potendo applicare il regime dei superminimi con il forfait del 5%, torna contribuente normale Iva e applica il regime contabile agevolato come vecchio minimo. In questo caso:

■ il passaggio fatto nel 2008, da contribuente Iva normale ai minimi, ha comportato la rettifica della detrazione Iva, che ha potuto versare in unica soluzione o in cinque rate annuali di pari importo, entro il termine per il saldo dell'Iva; l'Iva versata, in unica soluzione o in cinque rate, costituisce costo deducibile per il contribuente minimo;

■ il ritorno, nel 2012, da minimo a contribuente normale Iva, che applica il regime contabile agevolato come vecchio minimo, comporta la rettifica - in aumento -

dell'Iva detraibile e, di conseguenza, determina una sopravvenienza attiva tassabile ai fini delle imposte sui redditi.

La rettifica Iva, in caso di passaggio dal regime dei vecchi minimi a quello ordinario "Iva da Iva", comporta un cambiamento nel regime fiscale delle operazioni attive e nel regime di detrazione dell'Iva sugli acquisti. In questo caso, si effettua una rettifica limitatamente ai beni e ai servizi non ancora ceduti o non ancora usati e, per i beni ammortizzabili, se non sono trascorsi quattro anni dalla loro entrata in funzione. Tra le ipotesi che comportano una rettifica a credito del contribuente rientra il passaggio, per legge o per opzione, dal regime dei minimi a quello ordinario "Iva da Iva".

I vecchi minimi, che torneranno contribuenti normali Iva per obbligo, potranno calcolare l'eventuale Iva a credito per la rettifica sui beni e servizi non ancora ceduti o non ancora usati e sui beni ammortizzabili. Questo credito potrà essere usato a partire dalla liquidazione Iva di gennaio entro il 16 febbraio 2012, se contribuente Iva mensile, o del primo trimestre 2012 entro il 16 maggio

2012, se contribuente trimestrale. La rettifica Iva, a seguito del passaggio da vecchio minimo a contribuente normale Iva, sarà poi indicata nella dichiarazione Iva 2013, per l'anno 2012.

In particolare, il vecchio minimo, che dal 2012 diventa contribuente Iva normale, può recuperare: l'Iva non detratta sulle merci e materie prime acquistati in vigenza del regime dei minimi e ancora in rimanenza al 31 dicembre 2011; l'Iva pagata sui beni acquistati prima dell'ingresso nel regime dei minimi che avevano comportato la rettifica a debito; in questo caso, si recupera l'Iva sui beni residui ancora in rimanenza al 31 dicembre 2011.

In caso di acquisto di beni strumentali ammortizzabili in vigenza del regime dei minimi, si può anche recuperare parte dell'Iva non detratta, in ragione di tanti quinti quanti sono gli anni mancanti al compimento del quinquennio. Anche se non previsto dalla legge, è opportuno che i vecchi minimi predispongano un prospetto di calcolo con le modalità di rettifica eseguite e l'importo dell'Iva che recuperano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

01 | AI MINIMI DAL 2008

Prendiamo il caso di un commerciante al dettaglio che, in attività dal 2007 o in anni precedenti, dal 2008 era passato al regime dei minimi e dal 2012 è escluso da quello dei superminimi. Per il passaggio ai minimi doveva versare 10mila euro (aliquota del 20%) per 50mila euro di merci in rimanenza al 31 dicembre 2007

02 | CINQUE RATE

Finora sono stati versati 8mila euro; dunque si dovrebbero ancora versare 2mila euro entro il 18 giugno 2012 (il 16 giugno, di scadenza, cade infatti di sabato) o dal 19 giugno al 18 luglio 2012 ma pagando lo 0,4% in più

03 | RITORNO ALL'IVA

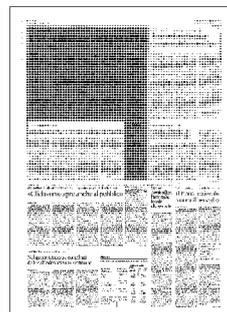
Alla fine dello scorso anno ci sono in rimanenza vecchie merci per 20mila euro, più altre merci acquistate nel 2011 per 5mila euro, con aliquota ordinaria al 21%, e non ancora cedute

04 | CREDITO IVA

Se si applica la vecchia aliquota del 20%, l'Iva relativa è di complessivi 5.050 euro, pari al 20% su 20mila euro (4mila euro) più il 21% su 5mila euro (1.050 euro)

05 | IL RIGO VF56

Il contribuente indicherà nella dichiarazione Iva 2013, per il 2012, al rigo VF56 "totale rettifiche", l'Iva in detrazione, al netto della parte eventualmente già usata in diminuzione dell'importo della rata ancora dovuta a seguito dell'ingresso al regime dei minimi; indicherà perciò l'importo di 3.050 euro, che è la differenza tra la rettifica Iva a favore di 5.050 euro, meno la rata di 2mila euro che avrebbe dovuto versare entro il 18 giugno 2012 o dal 19 giugno al 18 luglio 2012 con lo 0,4% in più



Riforma in vigore dal 1° gennaio per gli infermieri. Presto sarà il turno di periti industriali e biologi

Contributi, aumenti all'orizzonte

Nuove aliquote per garantire ai professionisti pensioni più laute

DI IGNAZIO MARINO

Contributi previdenziali più alti per i professionisti al fine di maturare pensioni più laute. Se per gli infermieri gli aumenti di un punto percentuale (dal 10 all'11%) del prelievo sul reddito e di due punti percentuali (dal 2 al 4%) sul fatturato sono scattati il 1° gennaio 2012, per biologi e periti industriali potrebbe non mancare molto. Visto che le due delibere che riguardano gli iscritti ai rispettivi istituti pensionistici (Enpab ed Eppi) sono già al vaglio dei ministeri vigilanti. E potreb-

bero essere approvate già dopo la pausa delle festività natalizie (si veda tabella in pagina). La legge 133/2011, infatti, dà la possibilità agli enti costituiti nel 1996 con il poco generoso metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo (oltre alle casse dei dottori commercialisti e dei ragionieri che nel 2004 hanno abbandonato il metodo retributivo) di aumentare l'aliquota integrativa a carico del cliente dall'attuale 2% fino al 5%. Aumento che permetterebbe nel lungo periodo di maturare assegni più sostanziosi anche del 30% e che, però, passa dall'innalzamento del prelievo soggettivo sul reddito del pro-

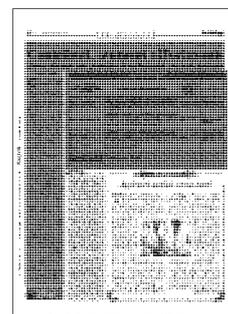
fessionista oggi del 10%. Anche se su quest'ultimo fronte non mancano le resistenze da parte degli iscritti. Soprattutto per via della crisi economica e della conseguente contrazione dei fatturati. Tuttavia, l'aumento dell'integrativo non sarà per tutti i clienti dei professionisti. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, infatti, si è fatta strada all'interno dei ministeri vigilanti (lavoro ed economia) l'orientamento che l'innalzamento del contributo dal 2 al 5% sui fatturati si potrà applicare sui clienti privati ma non sulla pubblica amministrazione. La miniriforma Lo Presti (dal nome del parlamentare

primo firmatario), infatti, prevede che il nuovo meccanismo non potrà comportare maggiori uscite per lo stato. A temere una diversità di trattamento sono soprattutto le professioni che operano prevalentemente nella sanità. Come i biologi incaricati di fare analisi di laboratorio per conto delle aziende sanitarie. Tuttavia, in questo senso, si aspetta che i ministeri vigilanti prendano una posizione ufficiale. Restano fuori dall'attuazione della riforma, al momento, l'Enpap (psicologi) e l'Epap (dottori agronomi e forestali, attuari, chimici e geologi).

—© Riproduzione riservata—

LAVORI IN CORSO

Casse di previdenze interessate dalla legge 133/2011	Le misure per l'adeguatezza proposte	Data di presentazione della delibera ai ministeri vigilanti	Iter della delibera
Enpapi - infermieri	Dal 2012 il contributo soggettivo aumenterà progressivamente, in cinque anni, dal 10% al 16% del reddito netto. Il contributo integrativo sul fatturato passerà dal 2 al 4%	17 ottobre 2011	Approvata il 21 dicembre 2011
Eppi - periti industriali	Dal 2012 aumenterà il contributo soggettivo dell'1% annuo fino a raggiungere il 13%. Mentre il contributo integrativo sale al 4%. Dal 2015 al 2019 si innalza il soggettivo al 18%. L'integrativo sale al 5%.	15 novembre 2011	All'esame dei ministeri vigilanti
Enpab - biologi	Dal 2012 il contributo soggettivo aumenterà dell'1% annuo fino a raggiungere il 15% nel 2016. Mentre il contributo integrativo passerà dal 2 al 4%	25 ottobre 2011	All'esame dei ministeri vigilanti
Enpap - psicologi	Misure allo studio dell'ente		
Epap - pluricategoriale per agronomi e forestali, attuari, chimici e geologi	Misure allo studio dell'ente		



IL COLOSSO FRANCESE DOVRÀ SPENDERE 10 MILIARDI PER RENDERE PIÙ SICURE LE SUE CENTRALI

Salasso nucleare per Edf

Tanti impianti sono vecchi, entro il 2015 il gruppo spenderà 4 miliardi l'anno

DAL CORRISPONDENTE DA PARIGI

Le centrali nucleari francesi sono sicure, quindi nessuna dev'essere chiusa, però bisognerà farci «un investimento massiccio» perché «nella storia del nucleare c'è un prima e un dopo Fukushima», dunque gli standard di sicu-

rezza sono più elevati e la prudenza non è mai troppa. Parole di André-Claude Lacoste, presidente dell'Asn, l'Autorità sulla sicurezza nucleare francese, «grand commis» dello Stato e da decenni, per la precisione dal '93, gran controllore del nucleare, considerato però da molti troppo vicino ai controllati.

Sta di fatto che il verdetto degli «stress test» effettuati dopo Fukushima sulle centrali francesi dimostrerebbe che «presentano un livello di sicurezza sufficiente per non richiedere l'arresto immediato di alcuna». Nemmeno di quel-

la di Fessenheim, in Alsazia, in funzione dal '78 e che preoccupa tedeschi e svizzeri perché è a un passo dai loro confini. La ministra dell'Ambiente, Nathalie Kosciusko-Morizet (alias Nkm), si era detta disposta a chiuderla se l'Asn l'avesse raccomandato, ma a questo punto non se ne parla più.

Tuttavia, per mettere in sicurezza le centrali «di fronte a situazioni estreme», tipo il rischio sismico delle zone vicino all'Italia dove ce ne sono un paio, a Cadarache e a Grenoble, bisognerà spendere, e parecchio. L'Asn parla di «decine di miliardi di euro». *Le Fi-*

garo, molto cauto e altrettanto filogovernativo, parla di 10 miliardi da aggiungere ai 40 già in bilancio per prolungare fino a 60 anni la vita delle centrali francesi.

Attualmente, Edf, il principale gestore, spende circa due miliardi l'anno per la manutenzione delle centrali. Diventeranno quattro entro il 2015 perché la maggior parte degli impianti sono vecchi, 20 o 30 anni «di carriera», e più invecchiano più costa mantenerle in efficienza e sicure. L'unica cosa certa, per ora, è che di uscire dal nucleare non parla (quasi) nessuno. [ALB. MAT.]



Un team di ricercatori americani ha creato un animaletto geneticamente modificato
Il Bombyx Mori produrrà biomateriali con grandi prospettive nella medicina e nell'ingegneria



Bachi da seta hi-tech per un tessuto che resiste alle bombe

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

È una scena che abbiamo visto tutti, al cinema o sui fumetti: l'Uomo Ragno silenziosamente cala fin quasi a terra dall'alto di una casa, e poi bacia, rovesciato a testa in giù, la ragazza dei suoi sogni. Già, ma a che cosa è attaccato così saldamente? La tela di ragno, ovviamente. Solo che, nella realtà, ci vogliono i ragni per produrre un tessuto del genere; e i ragni non collaborano con l'uomo. Ma i bachi da seta sì.

Non tutto è fantasia, nei fumetti e nel cinema sull'Uomo Ragno: la tela che lo sorregge è effettivamente qualcosa di straordinario. In proporzione al peso, è il materiale più resistente del mondo: più forte dell'acciaio, più impenetra-

proprio territorio e non refrattari al cannibalismo, quando non trovano niente di meglio (mosche, zanzare, altri insetti) da mettere sotto i denti: sistemarne un bel numero a lavorare dentro un laboratorio, dove dovrebbero tessere la loro indistruttibile tela un accanto all'altro, è praticamente impossibile. Da anni la scienza cercava un'alternativa, il modo per trasferire le capacità del ragno di creare un tessuto così potente a un'altra creatura più mansueta. Ebbene, a quanto pare finalmente qualcuno ci è riuscito, e non si tratta di Peter Parker, il personaggio dei fumetti del cinema che all'occorrenza indossa una maschera e si trasforma nell'Uomo Ragno.

Si tratta di uno studioso americano, il professor Don Jarvis dell'università del Wyoming, che insieme a un team di ricercatori ha creato un baco da seta geneticamente modificato in maniera da produrre un misto della propria seta combinata con la ben più forte e resistente tela del ragno. Bombyx Mori, questo il nome scientifico del baco, potrebbe tranquillamente essere messo al lavoro in un laboratorio, a centinaia o migliaia di esemplari, e produrre tutto il tessuto di cui c'è bisogno. Pubblicata sulla rivista Proceedings of the National Academy of Sciences e anticipata oggi dalla stampa inglese, la scoperta promette grandi sviluppi nel campo della medicina (biomateriali per le ferite, legamenti artificiali, tendini, microcapsule), così come per la produzione di materiali anti-proiettile e nel settore dell'ingegneria. «In media - affer-

mail professor Jarvis - le fibre prodotte dai nostri bachi transgenici sono più resistenti di quelle prodotte dai bachi normali e forti quanto quelle dei ragni. E in alcuni casi il tessuto prodotto dal baco geneticamente modificato è perfino superiore a quello dei ragni». Ci voleva un baco con un nome da super-eroe, Bombyx Mori, per trasportare l'Uomo Ragno nella realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tentativi del passato

● I geni del filamento del ragno sono stati inseriti in:

- Batteri
- Piante di patata
- Piante di tabacco
- Capre

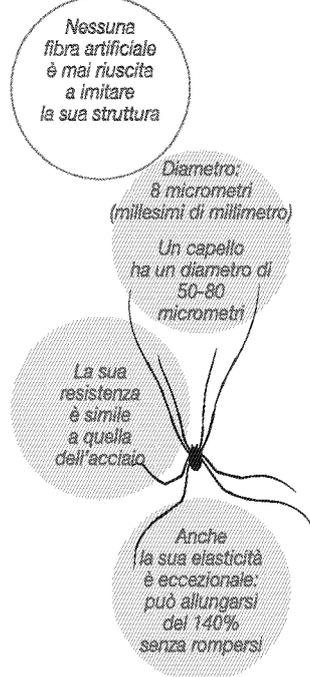
● Ma i filamenti prodotti erano molto scarsi, e i costi elevati

Le applicazioni scientifiche sono illimitate: dalle microcapsule ai legamenti artificiali

bile di un giubbotto antiproiettile, eppure leggerissima. Se si potesse produrre una reticella fatta di tela di ragno, dai fili grossi come matite, sarebbe teoricamente in grado di catturare un cacciabombardiere in volo senza rompersi. Se si potesse avere una tela di ragno talmente lunga da girare intorno alla Terra, peserebbe soltanto 500 grammi. Disporre di un materiale simile per fini industriali avrebbe potenzialità illimitate.

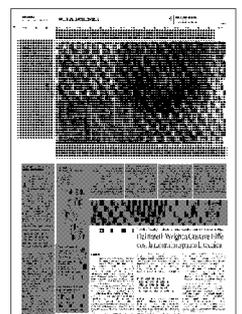
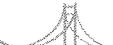
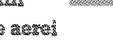
Ma il problema è come produrre tela di ragno. I ragni, infatti, sono animaletti aggressivi, propensi a difendere accanitamente il

Le qualità della tela del ragno



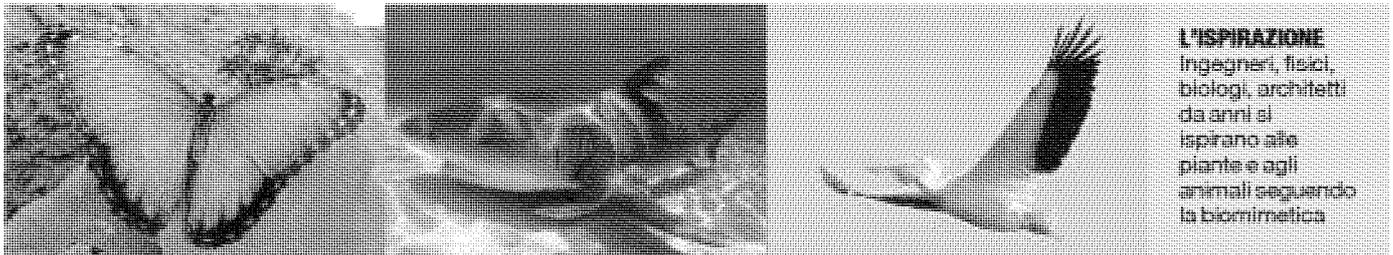
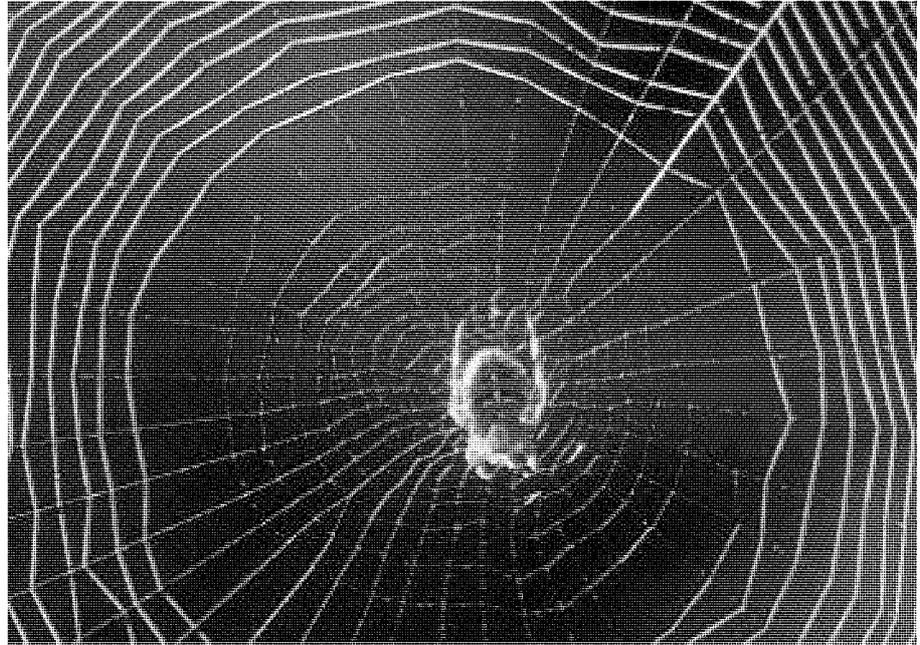
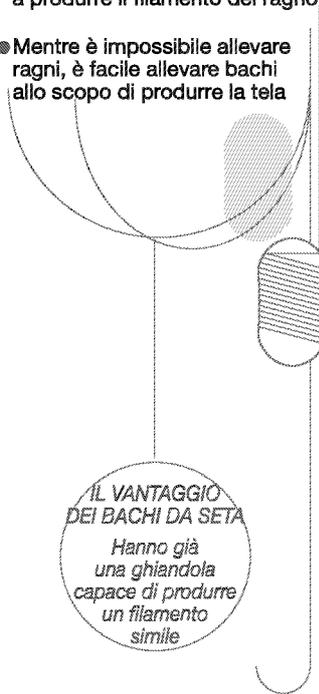
Le applicazioni

- Legamenti artificiali
- Tendini artificiali
- Fili da sutura (soprattutto in microchirurgia)
- Corde per alpinisti e paracadutisti
- Cime per la vela
- Giubbotti antiproiettili
- Scudi per elicotteri e aerei
- Ponti sospesi



L'esperimento

- Individuati i geni del ragno che regolano la produzione del filamento
- Questi geni sono stati inseriti nel Dna dei bachi da seta
- I bachi da seta hanno iniziato a produrre il filamento del ragno
- Mentre è impossibile allevare ragni, è facile allevare bachi allo scopo di produrre la tela



L'ISPIRAZIONE

Ingegneri, fisici, biologi, architetti da anni si ispirano alle piante e agli animali seguendo la biomimetica

DAL 2007 L'ENTRATA SUL MERCATO DEL LAVORO SENZA OSTACOLI ERA POSSIBILE SOLTANTO IN ALCUNI SETTORI

L'Italia apre ai lavoratori bulgari e romeni

Il governo Monti non rinnova le deroghe Ue, libera assunzione per i nuovi europei

GRAZIA LONGO
ROMA

Più europeista della Germania e della Francia. L'Italia fa un balzo in avanti in materia di occupazione e integrazione europea, abolendo ogni restrizione per i lavoratori bulgari e romeni.

Finora aveva usufruito della proroga per il regime transitorio dell'accesso al mercato del lavoro dei cittadini romeni e bulgari, insieme ad altri dieci Paesi dell'Unione. Ma mentre questi - tra cui anche Austria, Regno Unito, Irlanda - hanno appena notificato a Bruxelles la loro intenzione di continuare ad applicare le deroghe, in modo parziale o tota-

Le limitazioni erano state introdotte nel timore di un'invasione di nuova manodopera

le, il Belpaese apre le porte a tutti i lavoratori. Indipendentemente dagli ambiti professionali.

La disponibilità del governo Monti è stata ratificata durante un incontro interministeriale, a metà dicembre, tra i ministeri dell'Interno, degli Esteri e del Lavoro. In questo modo si potranno stipulare i contratti di lavoro direttamente, come se si assumessero lavoratori italiani, per tutti gli ambiti professionali.

Una rivoluzione, considerato che finora ciò poteva avvenire solo per la manodopera

ra e le professionalità più richieste, quali: agricoltura, turistico-alberghiero, domestico e di assistenza alla persona, edile, metalmeccanico, dirigenziale e altamente qualificato, stagionale. In tutti gli altri settori, invece, per l'assunzione di un romeno o bulgaro si doveva chiedere l'autorizzazione allo Sportello Unico per l'immigrazione, utilizzando l'apposito modello.

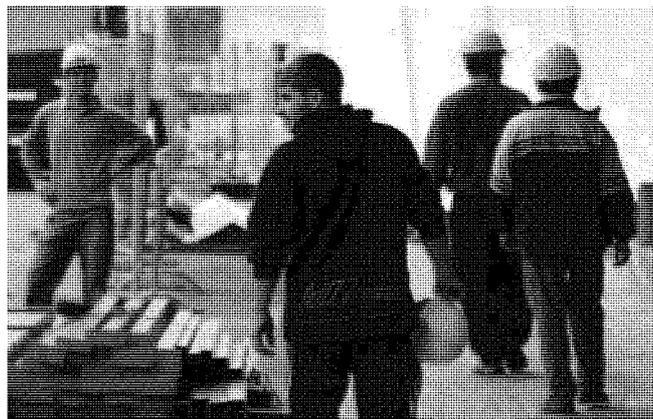
Ma ormai è acqua passata. Il nostro Paese, alla stregua di altre sedici nazioni europee (tra cui Spagna, Grecia, Svezia, Danimarca), sposa la completa liberalizzazione del lavoro subordinato. La svolta del governo, secondo fonti europee, si fonda «sulla consapevolezza dei buoni rapporti e dei buoni curriculum dei lavoratori bulgari e romeni, per cui non si è ritenuto più necessario rinnovare le deroghe».

L'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Ue risale al 1° gennaio 2007, ma come per le adesioni del 1° maggio 2004 anche per questi Paesi gli Stati membri possono prevedere deroghe alla normative vigenti per l'accesso al lavoro subordinato dei cittadini europei. L'apertura delle porte della «Fortezza Europa» non è sta-

ta, insomma, incondizionata perché molte nazioni, Italia compresa, hanno previsto delle limitazioni alla libera circolazione dei nuovi cittadini, nel timore di una possibile «invasione» da molti paventata in vista dell'allargamento dell'Unione.

Di qui la facoltà, per gli Stati membri, di comunicare alla Commissione europea la loro decisione. Nel corso degli anni alcuni Paesi membri hanno eliminato le deroghe, mentre altri hanno introdotto sistemi di ingresso parzialmente «liberi».

La recente notifica alla Commissione europea è scaduta lo scorso 31 dicembre. Questa, tra l'altro, dovrebbe essere l'ultima proroga del regime transitorio in quanto il trattato di adesione di Bulgaria e Romania all'Ue prevede che gli Stati membri possano disporre restrizioni per un periodo massimo di cinque anni a partire dal gennaio 2007. Salvo che il Paese giustifichi un'ulteriore dilazione biennale a causa di forti squilibri all'interno del mercato del lavoro nazionale. Problema che ormai l'Italia, sempre più in chiave europeista, non si porrà più.



I numeri

17

i Paesi del sì

L'Italia si aggiunge ad altri 16 Paesi, come Spagna, Grecia, Svezia e Danimarca, che non impongono restrizioni parziali o totali

2014

scadono le restrizioni

Le limitazioni per i lavoratori dei Paesi entrati nell'Ue nel 2007 possono durare solo 5 anni, con possibile proroga di altri due in «casi eccezionali»

968.576

i romeni in Italia

Sono la principale comunità straniera. Quattro su dieci hanno completato la scuola secondaria, l'11% ha una laurea

Porte aperte
I settori dove le assunzioni erano già liberalizzate sono l'edilizia il lavoro domestico assistenziale e alberghiero e l'agricoltura. C'erano poi deroghe per dirigenti e persone altamente qualificate



Commercialisti. Anche dopo l'Albo unico

Giudizi disciplinari: reclamo al tribunale

Spetta al giudice ordinario, cioè al Tribunale, la decisione sui giudizi disciplinari espressi dai Consigli professionali nei confronti di dottori commercialisti ed esperti contabili: lo sottolinea la Corte cassazione con la pronuncia delle Sezioni Unite 30785 del 30 dicembre 2011.

La sentenza integra l'ordinamento della professione che, nell'articolo 35 della riforma del 2005 (decreto legislativo 28 giugno 2005, n. 139) non prevedeva in materia di impugnativa di sanzioni disciplinari. In precedenza, sia i ragionieri che i dottori commercialisti po-

tevano rivolgersi senza incertezze al tribunale ordinario: ora grazie all'intervento delle Sezioni unite il procedimento si uniforma a tale precedente regime e, all'indomani del giudizio del Consiglio nazionale, diventa possibile rivolgersi al Tribunale civile.

La carenza di una norma espressa, nel testo della riforma professionale del 2005, aveva fatto ipotizzare sia una possibilità di rivolgersi al giudice amministrativo (Tar) come accade per i giudizi sui codici deontologici, sia la possibilità di rivolgersi al Tribunale (poiché l'esercizio professionale è

un diritto soggettivo). Una terza teoria ipotizzava addirittura l'impossibilità di impugnare le delibere del Consiglio nazionale, vedendo nel silenzio della legge la volontà di contrarre i gradi di lite.

La soluzione delle Sezioni unite parte dal rilievo dato alle situazioni coinvolte nella materia disciplinare, che essendo diritti soggettivi perfetti, vedono nel Tribunale civile la magistratura competente a sindacare le pronunce disciplinari degli ordini professionali.

Il caso specifico, quindi, che aveva visto il Consiglio di Roma e Velletri impugnare una delibera del Consiglio nazionale favorevole in grado di appello a un proprio iscritto, sarà affidato ai giudici della Capitale, con ulteriori gradi di giudizio.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

